



«Ero bloccato, mi feci portare a Tesero e vidi la devastazione. Oggi è peggio»

di **Mario Parolari**

Il 19 luglio 1985, il giorno della tragedia di Stava, Luigi Casanova, oggi presidente onorario di Mountain Wilderness Italia, era bloccato su un letto di ospedale. «Non potevo

camminare. Arrivai a Tesero appoggiato a un'amica e vidi la devastazione. Chi ha ricostruito gli alberghi in paese ancora più grandi non ha imparato nulla dalla tragedia. Oggi la situazione ambientale è peggio che negli anni '80», racconta.

a pagina 4

L'anniversario | 1985-2025

IL TRENTINO
E LA SUA TRAGEDIA

di Mario Parolari

TRENTO Successe il 19 luglio 1985, quando alle 12 e 22 minuti un fiume di fango composto da sabbia, limi, acqua proveniente da una discarica industriale è sceso a valle alla velocità di novanta chilometri orari, spazzando via gli edifici del paese di Stava, frazione di Tesero in Val di Fiemme e causando 268 morti, di cui 71 mai identificati. Quel giorno Luigi Casanova (nella foto), oggi presidente onorario di Mountain Wilderness Italia, era bloccato su un letto di ospedale, dopo che gli erano caduti alcuni tronchi sulle gambe mentre prestava servizio co-



Disastro
Alle 12 e 22 minuti del 19 luglio 1985 una massa fangosa composta da sabbia, limi, acqua è scesa a valle alla velocità di novanta km orari, spazzando via gli edifici del paese di Stava, in Val di Fiemme. Il bilancio è stato di 268 morti, 71 mai identificati

«Stava non ha insegnato nulla oggi è peggio degli anni '80»

Casanova (Mountain Wilderness): «L'eredità del socialista Micheli demolita dalle giunte provinciali venute dopo quella di Angeli»

me custode forestale per il Comune di Moena.

Casanova, cosa ricorda di quel 19 luglio 1985?

«Ero ricoverato all'ospedale di Cavalese. Le gambe non mi sorreggevano in piedi. Appena ho avuto la notizia ho chiamato un'amica, e appoggiandomi sulle sue spalle ho firmato la carta d'uscita dall'ospedale per recarmi a Tesero, dove sono arrivato alle 13,45».

Che cosa ha visto in quel momento?

«Ho vissuto la tragedia quasi con i piedi nel fango. Come cittadini non potevamo transitare per Stava, dove la priorità l'aveva la Protezione civile. Ho visto la situazione dal ponte sulla statale 48, da cui si poteva scorgere la devastazione di tutta la vallata. La percezione dell'odore dei fanghi ormai diffuso. La disperazione della gente che si incontrava, e che non riusciva a mettersi in contatto con amici e parenti».

Ha potuto contribuire ai soccorsi?

«Mi sono recato in municipio, dov'era in corso l'attività di coordinamento dei soccorsi, ma nella mia condizione non ho potuto fare più di tanto. La sera ho rivisto mia moglie, che era vice direttrice del laboratorio analisi dell'ospedale di Cavalese. Il suo reparto era stato usato per l'identificazione dei corpi recuperati. Tutto il personale era stato coinvolto. Quando la rividi era sconvolta, si era dovuta allontanare dalla scena».

Che reazione avete avuto all'epoca nel vedere i fatti in prima persona?

«Di colpo tutta la valle è stata travolta dall'incredulità dell'avvenuto. Non eravamo preparati. Ci chiedevamo come fosse potuto accadere. La situazione non poteva essere prevista, perché qualsiasi persona priva di documenti tecnici non poteva immaginare che quei bacini crollassero. Ma io avevo scritto a novembre 1984 che l'area della discarica era priva di controlli e gestione. Era anche stata data l'autorizzazione per costruire

un terzo bacino sopra i due esistenti. Da un colloquio con il sindaco prima dei fatti emerse che non sapevano nulla, nemmeno se la discarica fosse inserita in una pianificazione, perché era tutto in mano al servizio minerario della Provincia di Trento».

Cosa ricorda del processo politico successivo?

«Da parte della Provincia e dei suoi servizi non ci fu nessuna presa di responsabilità. Dirigenti e politici avevano trattato discarica e miniera come un'infrastruttura unica, non capendone la complessità. A disgrazia avvenuta ci fu una reazione da parte della politica, che portò il



Partito socialista italiano in giunta. Al socialista Walter Micheli vennero assegnati la vicepresidenza e l'assessorato al territorio, all'ambiente e alle foreste».

Che eredità lascia al Trentino il lavoro svolto da Micheli?

«Micheli lascia al Trentino un'eredità straordinaria, di attenzione, riorganizzazione e riforma di tutto il sistema ambientale della Provincia di Trento. Ha portato tutte le innovazioni possibili per l'epoca nella gestione di territorio e ambiente».

Cosa resta oggi di quell'eredità?

«Con le giunte successive è iniziato il lavoro di smantella-

mento del lavoro di Micheli. Oggi la giunta provinciale attuale sta concludendo quest'opera in maniera diretta ed incisiva. Con l'azione politica degli ultimi 7 anni stiamo tornando al periodo prima della tragedia di Stava».

Stava ha avuto giustizia?

«Non si è avuta giustizia. Nessun politico è stato coinvolto come responsabile».

mento del lavoro di Micheli. Oggi la giunta provinciale attuale sta concludendo quest'opera in maniera diretta ed incisiva. Con l'azione politica degli ultimi 7 anni stiamo tornando al periodo prima della tragedia di Stava».

268

Le vittime del disastro avvenuto a Stava il 19 luglio del 1985

Il retroscena

Mengoni, la nuova giunta e il veto del Psi che trattava con i dorotei

La tragedia di Stava attraverso in maniera dirompente la Democrazia Cristiana. E come la storia racconta, fu anche l'occasione per riequilibrare i poteri all'interno del partito scudocrociato. Chi all'epoca c'era, racconta che l'allora presidente della Provincia, Flavio Mengoni «davanti a quella tragica circostanza rimarcò anzitutto la nostra autonomia (famoso lo scontro con il potente ministro Zamberletti in tema di interventi diretti di soccorso e di individuazione delle responsabilità)». Mengoni però era invisibile ai dorotei che «attraverso la vicenda di Stava si erano posti un obiettivo: ridurre il crescente potere dello stesso Mengoni che aveva costruito alleanze salde con il segretario Dc, Alberto Robol».

Tale operazione rischiava di emarginare proprio la componente veterodotica di allora: «Le dimissioni degli assessori Bazzanella e Jori non furono quindi casuali o legate alla tragedia in sé, ma piuttosto rappresentarono il grimaldello per le dimissioni — a quel punto obbligate — dell'intera giunta provinciale. Mengoni venne chiamato a costituire un nuovo esecutivo, mentre la Dc di Piccoli e Postal in separata sede trattava l'ingresso del socialista che non volevano Mengoni in quanto troppo autonomo rispetto ai partiti. Emersero così l'idea di Angeli. In buona sostanza Stava divenne l'oggetto utile a un riequilibrio del potere interno alla Dc».

saggio coraggioso sull'ambiente. Quello della montagna è un problema nazionale: la stiamo perdendo come identità. I padroni oggi sono gli impiantisti».

Come viviamo la montagna oggi?

«Siamo in una situazione peggiore di quella degli anni '80. A quell'epoca in Val di Fiemme non c'era l'ambienta-

lismo come lo intendiamo oggi. C'era un rapporto diretto con fiori, funghi e paesaggio: attenzioni diffuse verso la montagna, portate avanti da chi si ribellava al vedere i prati e i boschi devastati dall'avanzare della distruzione. Oggi chi propone approcci simili è visto come nemico all'interno della valle. C'è un attacco diretto al territorio».

La popolazione oggi è più distaccata dal territorio?

«Sì, e questo è grave. Non ci sono più le squadre comunali che lavorano alla manutenzione di boschi e sentieri, o al ripristino di pascoli. C'è stato un abbandono da parte di tutti i comuni, e del settore agricolo, della cura del territorio. È una situazione deprimente, che nasce da un distacco netto tra i cittadini, le zone urbane e quelle naturalistiche».

Cosa si può fare per invertire la tendenza?

«C'è bisogno di un grande processo di alfabetizzazione del vivere la montagna. Noi ambientalisti dobbiamo partire dai nostri paesi, con un dialogo intenso con gli albergatori e gli allevatori, e le amministrazioni comunali. Serve formazione, e riprendere conoscenza di boschi e sentieri. È complesso, ma il compito è della Provincia di Trento. Solo quando avremo recuperato i valori autentici del nostro territorio saremo pronti a trasmetterli ai nostri ospiti. È inutile che l'albergatore si lamenti del turista in ciabatte in quota quando lui stesso non esce dal suo edificio. Con la nostra associazione, andremo a riproporre il dialogo tra la Provincia e il Comune di Canazei per una riqualificazione della Marmolada, senza pensare a vie ferrate o nuovi impianti».



Quel giorno ero in ospedale, non potevo camminare. Andai a Tesero appoggiato a un'amica



Serve un processo di alfabetizzazione del vivere la montagna. Apriamo un dialogo con gli albergatori

